

/SUM

domenica 29 maggio 2016 _15.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

beatrice magnani _pianoforte

classe di pianoforte di anna kravtchenko

Beatrice Magnani

Nata a Cremona nel 1988, Beatrice Magnani, è allieva della pianista moscovita Ludmilla Krylova. Attualmente frequenta l'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri con il Maestro" di Imola e il Master of Arts in Music Performance al Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano sotto la guida della Prof.ssa Anna Kravtchenko.

E' vincitrice di 20 primi premi in concorsi nazionali ed internazionali, fra cui il *Campus d'Or* di Pontoise, il *Marguerite Maister Prize* di Zurigo e il *Bryde Thomson Prize* di Glasgow.

Dall'età di 11 anni si è esibita in recital in più occasioni in Italia e all'estero (Austria, Francia, Regno Unito, Germania, Svizzera, Ucraina, Repubblica Ceca, Russia, Cina, Taiwan), alcuni dei quali sono stati trasmessi in diretta da radio italiane e straniere.

E' stata invitata per conto di importanti Festival internazionali, tra cui: "KissingerSommer", "Moscow Meets Friends", "900Presente", "Festival d'Auvers-sur-Oise", "Crescendo Festival", "Neue Philharmonie Westfalen", "I Concerti del Quirinale", Festival Internazionale "MiTo", "Concerti d'Autunno", Festival Pianistico "Le Tastiere Raccontano", "Tra Lago e Monti", "Da Bach a Bartók".

Ha collaborato con la Neue Philharmonie Westfalen, l'Ensemble Respighi, la Mozart Chamber Orchestra di Padova, la Ural Youth Orchestra, l'Orchestra Filarmonica di Nizhnij Novgorod, l'Orchestra Sinfonica di Cernivci (Ucraina) e con la Moravian Philharmonic di Olomuc (Repubblica Ceca).

Ha inciso musiche di J. S. Bach, F. Chopin e S. Rachmaninov per la rivista musicale Suonare News, la Rapsodia in Blu di G. Gershwin e il Concerto di Ciaikovskij in Si bem. minore op. 23.

- F. Couperin
1668 – 1733
dal *Quatrième livre de pièces de clavecin* (23^{eme} ordre)
IV. Les gondoles de Délos
- C. Debussy
1862 – 1918
dai *Préludes* vol. I
VII. Ce qu'a vu le Vent d'Ouest
- dai *Préludes* vol. II
VIII. Ondine
- F. Couperin
dal *Premier livre de pièces de clavecin* (5^{eme} ordre)
XIV. Les Ondes
- C. Debussy
L'Isle Joyeuse L. 106
- F. Liszt
1811 – 1886
da *Années de Pèlerinage, Deuxième Année: Italie*
Venezia e Napoli S 162
I. Gondoliera
II. Canzone
III. Tarantella

Ciò che propongo in questa occasione è un tipo di recital “tematico”. La scelta dei brani, infatti, non è casuale, ma rispecchia la volontà di seguire un filo conduttore: il tema dell’acqua.

Tempo fa mi venne chiesto espressamente di pensare ad un tipo di programma “acquatico”, da proporre nell’ambito di un concerto in riva al lago di Garda, per un’occasione privata.

Così mi sono messa alla ricerca, enciclopedie pianistiche alla mano, di quanti più brani legati a questo interessantissimo tema potessi trovare. Durante la ricerca, ho poi notato che l’operazione che stavo facendo non era solamente quella di creare un collage di brani legati dall’ispirazione acquatica, ma quella di sforzarmi di creare un racconto logico, che li collegasse, quasi ogni brano fosse un capitolo di una saga ben più complessa.

Al tema dell’acqua si stava aggiungendo e sovrapponendo anche il tema del viaggio, uno dei più importanti temi da cui l’uomo da sempre è affascinato per la sua valenza spirituale e formativa.

“Narrami, o Musa, l’uomo dall’agile mente
che a lungo andò vagando poi che cadde Troia,
la forte città, e di molte genti vide le terre
e conobbe la natura dell’anima, e molti dolori
patì nel suo cuore lungo le vie del mare,
lottando per tornare in patria coi compagni.”

Od., Proemio, trad. Salvatore Quasimodo

Da sempre affascinata dalla cultura dell’antica Grecia, il binomio “acqua-viaggio” mi ha portato immediatamente a pensare all’Odissea, l’antico poema omerico che ha influenzato per innumerevoli secoli (e continua a farlo tuttora) artisti e letterati di tutto il mondo.

Ecco, dunque, che per aprire il recital ho pensato di far “tuffare” l’ascoltatore in un’atmosfera arcaica grazie ad un pezzo di F. Couperin (1668-1733): *Les Gondoles de Délo*, brano estratto dal 23° Ordre del Quarto Libro dei *Pièces de Clavecin*. Si tratta di un rondò dalla forma complessa, incastro di ben tre differenti rondeaux che si alternano in un gioco di echi, o, per meglio dire, riflessi.

L’immagine che vorrei creare nell’ascoltatore è quella di imbarcazioni ormeggiate di fronte all’isola di Delo, nell’Antica Grecia. Quest’isola era molto cara ai greci in quanto su di essa sorgeva l’importantissimo

tempio dedicato ad Apollo, all'ingresso del quale erano incise le due massime più famose ed importanti: il CONOSCI TE STESSO e IL GIUSTO STA NEL MEZZO.

Dal "conosci te stesso" nasce l'ispirazione per il viaggio alla scoperta di sé, che sta alla base dell'intera cultura occidentale, di cui noi siamo figli. Da qui parte la mia personale Odissea musicale e, per renderla meglio fruibile, proporrò alcuni episodi del già citato poema omerico. Primo fra tutti l'episodio narrato nel 10° libro, in cui Odisseo parte dall'isola di Eolo dopo che il dio dei venti gli aveva donato un otre al cui interno aveva racchiuso tutti i venti e le tempeste. Essi, rimanendo chiusi nell'otre, avrebbero consentito a Ulisse e ai suoi compagni di poter godere di una navigazione tranquilla. Nottetempo, però, i compagni (mossi da irrefrenabile curiosità) avevano aperto l'otre e, di conseguenza, scatenato tutta la furia inarrestabile delle peggiori tempeste marine, costringendo la flotta ad affrontare da questo momento i famosi 10 anni di navigazione prima di poter tornare nella nativa Itaca.

"L'isola Eolia toccammo: nell'isola aveva sua stanza
Eolo l'ippòtade, caro agli dei non mortali del cielo.
L'isola nuota nel mare, ma tutta all'intorno la cinge
forte muraglia di bronzo,
ed a picco si leva la rupe.

Nati da lui nella casa dimorano dodici figli,
sei sono femmine e sei sono giovani ancora nel fiore:
esso le figlie le diede che fossero ai figli compagne.
Presso il lor padre così e la loro sollecita madre sempre
banchettano, e molte lor reca vivande la mensa,
e di profumo d'arrosto odorata la corte risuona tutta nel dì;
ma la notte vicino alle caste compagne
dormono sopra tappeti, su letti dai molti pertugi.
Dunque alla loro città noi giungemmo, alla bella lor casa.
E per un mese mi fece carezze e chiedeva ogni cosa,
Illo, il navil degli Argivi, il ritorno dei principi Achei:
e gli narrai da principio alla fine, a modino, ogni cosa.

Quando poi gli domandai di partire
e gli chiesi commiato, egli non disse di no, oh'anzi a me preparava una
scorta.

Diedemi un otre conciato col cuoio d'un bue di nove anni,
e vi legò bene bene le strade de' venti ululanti,
ché dispensiere dei venti lo fece il figliuolo di Crono,

che li calmasse o levasse, così come fosse sua voglia.
Nell'incavato naviglio con lucida fune d'argento l'otre legò,
ché di fuori non n'esca il più piccolo soffio,
e mi lasciò, da soffiare, la brezza del vento Ponente,
ché le mie navi portasse con noi: ma non era destino che succedesse:
fu propria stoltezza la nostra rovina."

Od., X, 1-27: trad. Giov. Pascoli, 1-27

Con *Ce-qu'a vu le Vent d'Ouest*, settimo preludio del Primo Libro, si vuole evocare proprio "un vento (...) che viene dal largo e che ricorda l'oceano con le sue raffiche, il cielo pesante e cupo striato di verdi crudi. Uragani cromatici grondano di una passione quasi violenta, troppo spesso negata a quel grande romantico che sapeva di essere Debussy. Vortici, muri d'acqua che si sollevano bruscamente, seguiti dalla risacca, la minaccia immobile dell'onda prima del crollo, sono evocati di volta in volta da una scrittura pianistica prodigiosa, fino all'accordo violento e secco, ferocemente dissonante, che conclude bruscamente il brano." - *Guida all'ascolto della MUSICA PER PIANOFORTE e clavicembalo*, a cura di François-René Tranchefort, ed. Rusconi.

Altro famosissimo episodio, che ho voluto includere in questo viaggio acquatico-musicale, è quello delle Sirene.
Ecco come Odisseo viene ammonito dalla Maga Circe su come poter resistere al canto tentatore delle Sirene:

"E giungerai nel luogo dove stanno le Sirene
che attirano gli uomini. Chi s'avvicina ignaro
e ascolta il loro canto non vedrà più la casa,
e i figli e la sposa non avranno la gioia del ritorno.
Le Sirene lo incantano con la limpida voce,
sedute in un prato con intorno un cumulo
fitto di guasti corpi d'uomini sulle cui ossa
la pelle si dissecca. Tu passa oltre
e chiudi le orecchie ai compagni con molle cera
di soave miele, perché alcuno non le possa udire.
Ma se tu vuoi udirle, alla base dell'albero
della nave, diritto, ti leghino i compagni
e mani e piedi; e restino salde le funi
fino a che avrai diletto di quel canto.

E se pregherai con cenni che ti sciolgano,
ti stringano allora con più giri di corde.
Quando di là saranno passati i compagni,
avrà innanzi due strade: ora non voglio dirti
quale devi seguire. Con la tua mente decidi.
..."

Od., XII, 39-57: trad. Salvatore Quasimodo
per gentile concessione della Biblioteca Storica di Torino
tratto da Traduzioni dall'Odissea di Salvatore Quasimodo

Nella mitologia nordica, il corrispettivo delle Sirene (di stampo greco) sono le Ondine, spiriti acquatici dalla voce meravigliosa e incantatrice. Ho scelto, quindi, per descrivere l'episodio omerico delle Sirene, l'ottavo, dal Secondo Libro dei *Préludes*, di Debussy: *Ondine*. La ninfa debussyana "appare tra i pesci che guizzano ed ella appare maliziosamente con le onde << tutta grondante, tentatrice e nuda >> (A. Cortot), prova a sedurre qualche essere umano, si stende languidamente sulla sabbia e sogna, e rimpiange di non essere mortale. (...) ella scompare con una piroetta, mutandosi in schiuma di mare..." - *Guida all'ascolto della MUSICA PER PIANOFORTE e clavicembalo*, a cura di François-René Tranchefort, ed. Rusconi.

Nonostante tutte le difficoltà, la navigazione continua. Odisseo solca di nuovo le acque del Mediterraneo, non perdendo mai la speranza di ritornare alla nativa Itaca.

Così, prima di approdare all'*Isle Joyeuse*, propongo l'ultima navigazione con *Les Ondes* di F. Couperin, rondeau che chiude in modo raffinato il Quinto Ordre dai *Pièces de Clavecin*.

Ed eccoci finalmente alla nostra agognata Itaca/*Isle Joyeuse*. Questa composizione sembra essere stata ispirata a Debussy dall'opera *Embarquement pour Cythère*, del pittore francese Jean Antoine Watteau (1684-1721)



Jean Antoin Watteau, *Embarquement pour Cythère*, 1718, olio su tela, 129x194 cm, Castello di Charlottenburg

Si narra che l'isola di Citera abbia dato i natali alla dea dell'amore Afrodite. I personaggi ritratti nel dipinto sembrerebbero in viaggio verso un mondo d'amore sconosciuto, oppure potrebbero servire per descrivere le fasi dell'innamoramento, che culmina con l'imbarcarsi verso mete lontane.

Come giustamente fa notare François-René Tranchefort, nel suo *Guida all'ascolto della MUSICA PER PIANOFORTE e clavicembalo*, "... se l'Isle Joyeuse è Citera, Citera è Jersey, l'isola degli amori trionfali di Debussy e di colei che doveva divenirne la seconda moglie, ovvero Emma Bardac. (...) Abbiamo l'euforia solare, dinnanzi al mare splendente, la fierezza, l'orgoglio raggianti dell'affermazione virile, la gioia degli amanti finalmente senza maschere..."

Continuando ad abbinare la valenza emotiva e amorosa delle isole finora citate, oso considerare Itaca come l'Isle Joyeuse di Ulisse, l'isola sulla quale desiderava tornare per ricongiungersi con l'amata moglie Penelope.

In questo modo si conclude la prima parte del recital.

La seconda parte è interamente dedicata al ciclo *Venezia e Napoli*, supplemento al *Deuxième Année de Pèlerinage - Italie* - di F. Liszt.

Tema conduttore è appunto quello del viaggio, l'esperienza che proprio con il Romanticismo ha visto la sua epoca d'oro in qualità di

occasione per cercare conoscenza e, conseguentemente, ispirazione per le proprie creazioni artistiche.

Ecco dunque che Liszt visita l'Italia e in questo supplemento dedicato al Bel Paese, si sofferma sulle meravigliose città di Venezia e Napoli.

Per farlo, decide di aprire il trittico con l'elaborazione della canzone del cavalier Peruchini *La biondina in gondoleta*, melodia peraltro ancora famosissima in Italia. Il titolo del brano lisztiano non poteva essere che *Gondoliera*, permettendomi di giocare di rimando al brano con cui ho aperto il recital, che narra di ben altre gondole: quelle ormeggiate di fronte all'isola di Delo, nell'elegante badinage ad opera di F. Couperin.

Il brano successivo, *Canzone*, omaggia la grande tradizione operistica italiana, nella fattispecie quella belcantistica rossiniana. In questo brano dedicato ancora alla città lagunare, infatti, si trova l'aria del gondoliere, tratta dall'*Otello* di Rossini: *Nessun maggior dolore*.

Il brano che conclude *Venezia e Napoli* è *Tarantella*. Come si evince dal titolo, esso comincia con una tarantella caratterizzata dal frenetico susseguirsi di ribattuti, quasi ad evocare il famoso tremolo del mandolino. La parte centrale è un omaggio alla romanza italiana da salotto, che Liszt avrà avuto sicuramente modo di ascoltare per le vie della città partenopea. Ripropone infatti *Fenesta Vascia*, una meravigliosa canzone d'amore, scritta da Guillaume Louis Cottreau, ed entrata a tutti gli effetti nel patrimonio delle canzoni napoletane, tanto da essere stata incisa recentemente sia da esponenti della canzone napoletana come Roberto Murolo, o dai più grandi cantanti lirici, alla stregua di Luciano Pavarotti.

La coda è un vortice ricco di funambolismo e virtuosismo, in cui il tema di *Fenesta Vascia* viene trasfigurato, in un ultimo frenetico giro di tarantella.

Si conclude così il mio recital e la mia esperienza al Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano, dopo anni intensi, vissuti tra queste mura, all'insegna dello studio meticoloso, dell'amicizia e stima, strette con molti colleghi e insegnanti.

E riecheggiano gli ultimi versi della canzone di G.L. Cottreau:

...so' lagreme d'ammore,
non è acqua..